



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps



QUALE DEMOCRAZIA?

ALLA RICERCA DI MODELLI E PRASSI PER IL CAMBIAMENTO

RELAZIONE DI RAFFAELLA DISPENZA

1. LE CONTRADDIZIONI DELL'OGGI: TRA CRISI INTERNAZIONALE E CRISI DELLA POLITICA.

Questo Incontro nazionale cade nell'anno **2025**, con cui si chiude il **primo quarto di secolo di questo Terzo Millennio**, aperto nel 2000 con il Giubileo e con un periodo di grande fermento mondiale dei movimenti sociali a livello globale: nel 1999 erano iniziate le proteste a Seattle contro il WTO, nel 2001 a Porto Alegre si apriva nel 2001 il primo Social Forum Mondiale, anche le ACLI parlavano di "umanizzare l'economia", "globalizzare i diritti". Si lottava per il condono del debito estero dei Paesi poveri, la difesa dell'ambiente contro sfruttamento capitalistico, la sovranità alimentare, i diritti dei lavoratori contro le delocalizzazioni, e si avviava il grande dibattito sulla democrazia dal basso, sulla partecipazione e i beni comuni.

Il 2025 ci consegna un mondo per certi versi molto diverso e con questo Incontro Nazionale di studi vogliamo provare a fare il punto, a fermarci un attimo a riflettere sul cammino svolto, sulle sfide che i nostri mondi si erano dati, sulla capacità che abbiamo avuto di contribuire a costruire mondi alternativi, promesse di futuro, utopia di un mondo in cui la globalizzazione vorremmo mettesse al centro la solidarietà. Vogliamo provare ad allargare visioni, a costruire scenari, ad attivare dialogo inteso come "fusione di orizzonti"¹ e desiderio di apertura.

Stiamo vivendo un'epoca caratterizzata da **molteplici crisi** – economiche, ambientali, tecnologiche, demografiche e sociali – che alimentano scenari cupi e visioni apocalittiche. Il futuro viene spesso immaginato come incerto e minaccioso: la sopravvivenza stessa del pianeta sembra in bilico, mentre il malessere collettivo cresce insieme alla diffusione di sentimenti di **odio**. La società tende a **chiudersi** in sé stessa, a difendersi, ad esempio percependo i migranti come una minaccia, e smarrendo la capacità di progettare un domani migliore. In questo contesto, anche la democrazia si trova in pericolo. L'angoscia sociale diventa infatti uno strumento di controllo e dominio: una popolazione impaurita è più fragile, manipolabile e ricattabile. Per questo, in una società democratica diventa fondamentale coltivare il coraggio di pensare e di elaborare prospettive alternative, contrapponendo a quella che Byung-Chul Han definisce la **"società dell'angoscia"** una "società della speranza", capace di immaginare trasformazioni positive: *«L'angoscia è uno strumento di dominio molto diffuso. Rende ubbidienti e ricattabili. In un clima dominato dall'angoscia le persone non si fidano più di esprimere liberamente la loro opinione, e questo avviene proprio per il timore di essere repressi»².*

Parallelamente, le crescenti **disuguaglianze economiche e sociali**, la polarizzazione politica e la sfiducia verso le istituzioni mostrano quanto la democrazia in Occidente stia attraversando una fase di evidente logoramento. Un mondo sempre più diseguale, in cui il **neoliberalismo**, e in particolare la sua versione economica neoliberista, sembrano dominare incontrastati e avere egemonizzato ogni ambito della nostra vita. La fiducia cieca nelle dinamiche di mercato, che ha giustificato il ritiro dello Stato dal suo ruolo di garante dell'interesse collettivo, ridotto le politiche redistributive, smantellato le tutele sociali, ha contribuito a concentrare ricchezza

1 Riferimento al pensiero di Hans Georg Gadamer

2 Byung-Chul Han, Contro la società dell'angoscia, Einaudi, 2025

e potere nelle mani di élite economiche e finanziarie, accentuando disuguaglianze e precarietà. Quel patto precario tra Mercato e democrazia che nel corso del 900 aveva reso possibile costruire nazionali basate sul welfare, sull'economia reale, sulla produzione e sullo sviluppo dell'occupazione, è saltato ed è stato travolto dalla finanziarizzazione dell'economia che si è saldata con la tendenza forte alla privatizzazione dei servizi. Oggi la democrazia è oscurata da una autocrazia nella quale pochi enormi soggetti economici e finanziari determinano evidenti monopoli, *"uno strapotere globale di cui conosciamo solo il volto apparente e che sta smontando interi pezzi dei sistemi politici, economici e sociali del lungo Novecento e la possibile permanenza in vita di una democrazia sostanziale"* (A. Volpi)³.

In molti Paesi europei assistiamo al ritorno dei **nazionalismi**: i partiti che li rappresentano guadagnano consenso, promuovendo un'agenda politica che chiede meno Europa e più chiusura identitaria; meno pluralismo e più "ordine"; meno apertura e creatività sociale, in favore di maggiore controllo e sicurezza. È così che si stanno diffondendo tendenze autoritarie in tutta Europa, ideologie del respingimento dei migranti, chiusure interne identitarie nei confronti della diversità dell'essere umano, tendenza a desiderare l'uomo/la donna sola al comando, a limitare le libertà di espressione, i diritti civili. In una società che è preda dell'ideologia della "positività", in cui l'ossessione per il successo pervade la società, dove l'individuo, a tutte le età, si sente costantemente in dovere di essere come gli altri, in un processo di progressiva normalizzazione e efficientamento, di rifiuto del pensiero critico, del riposo e della lentezza.

A questo si somma la crescente disillusione dei cittadini verso la politica e il voto, che favorisce il consolidarsi delle cosiddette **"democrature"**: sistemi che, pur basandosi formalmente sul suffragio, svuotano progressivamente le garanzie democratiche, limitano l'autonomia della magistratura, condizionano i media e restringono gli spazi di partecipazione e dissenso. Leader che si proclamano difensori della volontà popolare finiscono così per erodere la democrazia dall'interno. Il pericolo è che, nel nome della sicurezza o della sovranità, si finisca per accettare la graduale perdita di diritti e libertà conquistati con fatica.

Assistiamo a nuove **potenze imperialiste**, nel quadro di una forte **crisi del multilateralismo**, di nuove strategie di volontà di potenza, che conducono ad una grande corsa agli armamenti come cifra di un mondo in pezzi, dove gli equilibri consolidati si ristrutturano, cercano nuovi sbocchi. La capacità degli Stati di attivare un sistema di relazioni internazionali basati sulla cooperazione per affrontare problemi comuni (pace, commercio, clima, diritti umani, sicurezza) sembra arrivata al capolinea.

Le nuove sfide globali (clima, pandemie, guerre tecnologiche, migrazioni) che richiederebbero cooperazione, trovano risposte frammentate, proprio nel momento in cui i problemi sono sempre più globali e richiederebbero soluzioni condivise. Assistiamo così alla competizione fra 3 grandi Paesi (USA, Cina, Russia) che spesso paralizza gli organismi internazionali; al nuovo protezionismo economico e alle politiche dei dazi; alla continua crescita dei Paesi BRICS; ad una rilevante frammentazione e mancanza di unità all'interno dell'Unione Europea; all'aumento della sfiducia verso le istituzioni globali, accusate di essere lente, inefficaci o sbilanciate a favore di alcuni Paesi; aumentano le dittature, le autarchie, i regimi totalitari.

3

A. Volpi, I padroni del mondo: Come i fondi finanziari stanno distruggendo il mercato e la democrazia", Laterza, 2024

La crisi climatica richiede strategie e politiche concrete di medio e lungo periodo che non sono considerate compatibili con i tempi e le esigenze di chi oggi detiene il poter economico e politico. Poco importa se il cambiamento climatico sta contribuendo a modificare anche i flussi delle **migrazioni planetarie**, che vengono presentate come emergenze e strumentalizzate dalle politiche populiste e sovraniste di destra, le quali trovano spesso alleati anche negli interessi della politica che si colloca verso sinistra.

Mentre le **guerre** sconvolgono popoli, Paesi, comunità, annientano persone, distruggono l'abitare e il vivere civile e riprende un possente **riarmo in tutto il mondo: un riarmo così diffuso, in un quadro, da un lato, di forte indebolimento delle regole di controllo e delle convenzioni internazionali e, dall'altro lato, di forte avanzamento tecnologico è rappresenta oggi uno scenario inedito e pericoloso. Vogliamo urlare, perchè non possiamo** tacere davanti allo sterminio del popolo palestinese che sta avvenendo sotto gli occhi di un mondo indifferente, bloccato da interessi economici e politici che prevalgono sui diritti umani, sul valore della vita, sulla difesa delle comunità umane e delle comunità locali. Un mondo che appare impotente, indifferente, biecamente interessato a non prendere posizione, come il nostro governo italiano che continua a non chiedere il riconoscimento dello stato di Palestina, il cessate il fuoco, il rispetto del diritto internazionale e delle risoluzioni ONU, la liberazione degli ostaggi, il ritorno dei profughi, la fine degli insediamenti. Urliamo di fronte alle immagini che ci arrivano da Gaza: dov'è finita l'umanità? Dov'è finito Dio? Ci ripetiamo quelle stesse domande che tanti pensatori e pensatrici ebrae si sono poste, sul senso del male dopo Auschwitz e che ora fanno fatica a dare un senso a tutto questo.

Abbiamo, in conclusione, la chiara percezione di trovarci in un momento di frattura, di faglia, nel bel mezzo di un cambiamento d'epoca che investe la geopolitica, il diritto, la concezione antropologica dell'umano, la concettualizzazione dell'identità tra locale, nazionale e globale.

Il **"terremoto globale"** che caratterizza questo tempo mette infatti in discussione non solo gli equilibri mondiali, ma i fondamenti stesso del nostro pensiero, del nostro credo, della nostra visione del mondo e dunque ci sentiamo chiamati a ritrovare il senso di concetti densi come quello di democrazia. **Mette in discussione l'equazione democrazia = promessa di futuro.**

La consapevolezza della difficoltà dei tanti problemi da affrontare genera sconforto, degenerazione della coscienza collettiva, angoscia, che sta facendo esplodere un clima di odio, di disprezzo, di rifiuto di particolari categorie di esseri umani individuate come responsabili, nella logica del capro espiatorio.

2. LA DEMOCRAZIA È ANCORA PROMESSA DI FUTURO? VIVERE IL PASSAGGIO D'EPOCA COME SFIDA E CERCARE MODELLI GENERATIVI E PROMETTENTI SU CUI IMPOSTARE NUOVE ESPERIENZE DI DEMOCRAZIA.

Consapevoli di questo quadro complesso, vogliamo guardare avanti, continuare a credere al futuro come promessa, superando un presente che rischiamo di vedere sotto la lente di una visione distopica che si realizza, incutendo timore e in alcuni casi addirittura orrore.

E' nostro compito costruire una visione di speranza. Il 2025 é per noi anche l'anno del giubileo, tempo di una speranza da costruire concretamente, una speranza fatta di umanizzazione dell'economia, di cura del creato, di cura della persona, di ospitalità, giustizia. La Chiesa, attraverso la Laudato si' e l'ecologia integrale, ci richiama fortemente ad un critica radicale degli attuali paradigmi economici e politici, all'ascolto del "grido della terra" e del "grido dei poveri": non ci viene chiesta assistenza ai poveri, ma inversione dei paradigmi.

Per guardare al futuro in modo non passivo né rassegnato, partiamo da ciò che abbiamo tra le mani, di generativo, creativo, promettente. Dopo l'epoca delle ideologie, dalla fine degli anni '90 si sono moltiplicate le esperienze che hanno cercato di concentrarsi su azioni concrete, sviluppate a livello locale, nei quartieri, nei contesti locali: cosa abbiamo tra le mani, di generativo, creativo, promettente, per uscire dalla nicchia di un'alternativa minoritaria e poco credibile, per costruire nuove prospettive di cambiamento radicale? Come dare seguito nella politica e nell'economia reale al Magistero di papa Francesco? La prospettiva dell'economia civile in questi anni quali risultati ha portato, quali germogli possiamo intravedere, quali frutti possiamo raccogliere e sviluppare?

Vorremmo dunque costruire un Incontro Nazionale di Studi che non stia solo sul presente, che non legga solo i segnali chiarissimi di una crisi della democrazia, ma che sappia cogliere i segnali forti di passaggi d'epoca in atto e provi a ripartire da qui per individuare, immaginare, alimentare percorsi nuovi, modelli di azione e partecipazione che possano rivitalizzare la nostra democrazia.

Rilanciare la democrazia richiede di assumere un **punto di vista anche radicalmente nuovo.** Non possiamo dunque fare l'errore di utilizzare categorie interpretative vecchie per interpretare un mondo che vive una radicale trasformazione. Ragionare con nuovi sguardi, nuovi occhi, senza farci imprigionare da una finta divaricazione tra vecchio e nuovo. Non è un problema di vecchio-nuovo. Siamo chiamati a sviluppare e maturare chiavi di lettura profonde, complesse, raffinate, ambiziose, ottimiste, progressiste, egualitarie. E per questo ci ritroviamo qui, con esperti, associazioni amiche, figure significative del mondo della cultura e dell'arte, della politica, dell'impegno civile e sociale, per **andare oltre.** Questa è la sfida che abbiamo in questi giorni, ma che abbiamo soprattutto da qui in avanti.

Per un'associazione come la nostra è scontato scegliere **la strada della vita, della responsabilità, della solidarietà, della giustizia sociale, dell'accoglienza.** Le grandi svolte di civiltà nella direzione di un orizzonte democratico, oggi urgenti, non possono che partire dal criterio della **dignità umana** e dal riconoscimento del **pianeta come creato**, che è posto nelle nostre mani, in consonanza con la Laudato si'.

C'è una forte esigenza di rigenerazione etica, un mutamento culturale profondo dei singoli, delle comunità, delle reti, dei movimenti popolari, per riattivare la politica dei cittadini e dei popoli e da qui rialimentare la nostra stanca democrazia. Roberto Mancini individua 7 dogmi della nostra epoca: *“il primato del capitale sui viventi quello dell'occidente sugli altri popoli, quello dei nazionalismi sull'unità, quello dell'uomo sulla donna, quello dell'adulto sulle generazioni nuove, quello della violenza sulla non violenza, quello dell'ignoranza sulla conoscenza.”*⁴ E afferma che **“Se sapremo riconvertire l'energia negativa di tutta questa sofferenza in una forza di rigenerazione della società, anche il circuito delle istituzioni sarà risanato”**. Ricordandoci che la rigenerazione della politica istituzionale passa dalla rigenerazione della società.

Affronteremo dunque il tema delle democrazia attraverso la lente della partecipazione e della prossimità!

La democrazia non è semplicemente un sistema politico e un ordinamento istituzionale, ma è l'essenza del vivere civile, dell'organizzazione sociale che mira a costruire **convivenza pacifica, felicità per tutti**, il lavoro dignitoso che genera partecipazione, il riequilibrio delle opportunità, l'accoglienza dei più deboli, la solidarietà e la mutualità, la contaminazione di culture, l'accoglienza del diverso, l'umano al centro. È questa la democrazia che vogliamo, una democrazia sostanziale, coinvolgente, partecipativa, inclusiva. Il sogno democratico visto come spazio in cui ciascuno può dare il suo contributo, essere protagonista in una logica di corresponsabilità. Nella Fratelli Tutti si legge che senza partecipazione *«la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino»*. E ancora: *«Occorre pensare alla partecipazione sociale, politica ed economica in modalità tali «che includano i movimenti popolari e animino le strutture di governo locali, nazionali e internazionali con quel torrente di energia morale che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune» (Fratelli tutti, 169).*

La democrazia si legge anche attraverso la sostanza delle scelte e dei criteri che guidano **le politiche concrete**, a livello nazionale, internazionale, locale.

La Politica è costruzione di futuro, costruzione di orizzonti concreti da costruire insieme, nella consapevolezza che ogni scelta e politica che incide sulla vita degli altri.

Vogliamo mettere insieme prospettive credibili di impegno politico. Non abbiamo più bisogno di evidenziare i limiti del sistema neoliberale e la follia dell'incremento delle disuguaglianze che esso provoca. Vogliamo andare oltre, “demercificare”, sottrarre le dinamiche sociali, politiche, economiche, culturali alle dinamiche di sfruttamento e deumanizzazione. Prospettive per cui valga la pena giocare i prossimi 25 anni, per avere un mondo diverso in futuro.

Vogliamo superare l'apparente dicotomia che rischia di bloccarci in questa ricerca: da un lato il rischio che, partendo dall'alto, dalle grandi decisioni nazionali e internazionali per contenere i meccanismi di sfruttamento nei diversi ambiti, si abbia poi la sensazione che è impossibile incidere; dall'altro lato, il rischio di dare molto valore alle esperienze dal basso, anche se tra loro collegate, con l'idea di sostenere un “potere diffuso”, ma che di fatto resta molto elitario e coinvolge poco le persone.

Ci muove la convinzione che sia possibile lavorare sul NOI, sulle persone, rivitalizzare persone e comunità, immaginare mondi possibili in comune, trovare ispirazione e senso pur nelle contraddizioni del nostro tempo. Gli esseri umani infatti fioriscono nei contesti comunitari, quando questi sono aperti, inclusivi, solidali, ospitali. Parleremo dunque anche di **luoghi**, di **prossimità**, di **pratiche di comunità**, di **prassi condivise di inclusione sociale**, di cui quei modi con cui una società incarna principi e idee proprie della democrazia, dà ad esse concretezza nel quotidiano, nella costruzione di capacità istituzionali.

In questo ultimo periodo **le ACLI** hanno inoltre preso parte come soggetto attivo a numerose **esperienze di azione e di pensiero intorno al tema della democrazia**, stabilendo proficui dialoghi con altre realtà sociali, culturali e educative organizzate, che vengono qui di seguito richiamati e che costituiscono un riferimento culturale molto concreto da cui vorremmo proseguire le riflessioni. Tra queste una delle più significative è rappresentata dalle Settimane Sociali dei Cattolici, che si è svolta a Trieste poco più di un anno fa, che ha affrontato il tema della Democrazia e della Partecipazione. Da qui sono nate numerose sollecitazioni a proseguire l'impegno e il confronto su questi temi anche nei territori, nella logica della sinodalità e dell'essere Chiesa. Nel corso del 2024 le ACLI hanno anche promosso un dialogo tra associazioni, movimenti, comunità di credenti, che ha condotto alla pubblicazione "Sfidare il realismo"⁵, tentativo di affrontare da cristiani il cambiamento d'epoca, incalzati dal magistero esigente e innovativo di papa Francesco, con la sua forte carica di radicalità evangelica⁶. Il 2024 è stato anche l'anno in cui le ACLI hanno lanciato la campagna "La tua politica" che è culminata nella elaborazione di due proposte di legge di iniziativa popolare, una per la trasparenza e la democrazia interna dei partiti e un'altra per promuovere una più larga partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica. Una ampia e articolata riflessione sulla partecipazione democratica è stata alimentata anche dal Decimo rapporto IREF sull'associazionismo sociale, "La prospettiva civica. L'Italia vista da chi si mette insieme per cambiarla", che, preso atto di come la partecipazione politica perda progressivamente la sua dimensione collettiva e comunitaria, per diventare sempre più atomizzata e individualizzata, ha rilevato negli attivisti intercettati quell'atteggiamento da "cittadini critici" nei confronti della politica, ma "non rassegnati"⁷. Proprio in questi giorni è stato presentato "Un Codice per una Nuova Europa", a cui hanno concorso oltre 100 docenti universitari ed esperti provenienti da diverse associazioni e movimenti ecclesiali e laici, tra cui le ACLI, risvegliare il dovere della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica sollecitando un'accelerazione del processo di unificazione europea a cominciare dal modello di difesa. Ci sono state anche altre iniziative importanti di carattere internazionale come il seminario realizzato dalle ACLI il 2 maggio per il Giubileo dei lavoratori, oltre all'azione che svolgiamo in molte reti Nazionali che propongono modelli alternativi e proposte di policy. L'ultimo è stato proprio quello di qualche giorno fa, "Chiamata alla responsabilità per la transizione ecologica" promosso dal Movimento Laudato Si', con numerose associazioni.

5 Sardo C. (2024 - a cura di), *Sfidare il realismo. Politica dei cristiani e radicalità evangelica*, Marietti 1820, Bologna.

6 "Associazioni e movimenti cattolici che possono giocare un ruolo nuovo e importante nel rilancio della politica dei cristiani, partendo da una fraternità attiva, da testimonianze coerenti con il vangelo, dal camminare insieme con chi è impegnato nel costruire democrazia, pace, solidarietà" (Sardo, 2024)

7 Boldrini M., Mete V., Milani S. (2024), *Critici ma non rassegnati. Il rapporto con la politica degli attivisti*, in «Prospettiva Civica. L'Italia vista da chi si mette insieme per cambiarla», Fondazione Feltrinelli.

3. DOMANDE APERTE SU CUI È STATO COSTRUITO L'INCONTRO NAZIONALE DI STUDI: UN ITINERARIO COLLETTIVO

Questo Incontro nazionale di Studi mette dunque un nuovo tassello in questo quadro e prova a condurci in un itinerario che in tre giorni attraverserà 3 step:

1. **LEGGERE LA REALTÀ APPROFONDIRE, RIFLETTERE:** non vogliamo fermarci a letture semplificate, banalizzanti o polarizzanti. Metteremo insieme idee e intelligenze, per vedere, osservare, cogliere i fenomeni in modo critico, leggere il contesto, con uno sguardo aperto all'inedito e al futuro.
2. **SPERIMENTARE:** vogliamo andare oltre l'analisi, farci guidare da esperienze buone, prassi già sperimentate, testimonianze di vita, linguaggi della spiritualità e dell'arte. Aprire gli sguardi, assumere nuove prospettive, unire i punti di vista.
3. **AGIRE COLLETTIVAMENTE:** vogliamo trasformare gli sguardi in un agire, come persona, come comunità, come società. Definiremo chi vogliamo essere, con quale stile vogliamo agire, su quali proposte concrete intendiamo impegnarci.

Questo itinerario sarà guidato da alcuni interrogativi che segneranno un cammino che proseguirà nei nostri territori, in una processo articolato di intelligenze collettive.

La prima domanda riguarda Democrazia e Europa [prima sessione]:

in un mondo in guerra, in cui gli equilibri geopolitici sono in totale ristrutturazione, in cui emergono nuovi nazionalismi e tendenze autoritarie, nell'epoca delle grandi disuguaglianze acuite da un modello di sviluppo appiattito sul neoliberismo, l'Europa può ancora rappresentare un modello alternativo, centrato su giustizia sociale e sostenibilità ambientale? L'Europa, in un quadro così frammentato e segnato da derive imperialiste, è l'unica prospettiva che abbiamo per dire qualcosa di sensato sulla pace, è l'unico spazio possibile per agire con una minima rilevanza politica. Tuttavia non possiamo sottovalutare questioni annose che interpellano l'Unione Europea e che oggi compromettono la sua stessa credibilità: *"Il carattere ibrido delle istituzioni europee rende debole il loro ruolo e la loro azione. Gli equilibri interistituzionali, pur democraticamente legittimati, rendono complessi i relativi procedimenti decisionali. Il superamento del sistema di votazione all'unanimità, a favore di quello a maggioranza, e la definizione di tempi certi per l'assunzione di decisioni da parte del Consiglio rappresentano certamente un passaggio strategico e non più rinviabile"*⁸. Come costruire, dunque, le condizioni per una Unione Europea che sappia perseguire e concretizzare una nuova economia integrata, sostenibile e inclusiva? Una Europa che, almeno con un nucleo di Stati, imbocchi la strada dell'unità federativa, condividendo la sovranità su materie strategiche, dando seguito a quanto David Sassoli aveva costruito con la Conferenza sul futuro dell'Europa.

Per le forti implicazioni esistenti tra poteri politici, poteri economici e finanziari, monopoli dell'innovazione tecnologica, ci soffermiamo anche sulla tematica della **tecnologia**, per chie-

⁸ "Un codice per una Nuova Europa. Proposta di riflessione elaborata da un gruppo di esperti che hanno aderito all'invito dell'Associazione Nuova camaldoli", SINTESI, 2025

derci come essa possa dare a più persone possibilità nuove, verso la democratizzazione delle opportunità. Come afferma il premio Nobel Giorgio Parisi *“L’intelligenza artificiale non può inventare il futuro. Ha la conoscenza di tutto quello che ha scritto l’umanità e lo ricombina però il futuro non si crea tirando a indovinare ma cercando di combinare l’esperienza con un’idea di mondo. Che i chatbot non hanno”*. Si tratta cioè di definire e affermare un’etica politica affinché la tecnologia diventi uno strumento a servizio dell’umanità e non uno strumento di influenza e condizionamento nelle mani di chi fa enormi investimenti nell’informazione e nell’intelligenza artificiale, in una logica di nuove concentrazioni di potere su cui si costruiranno anche nuovi equilibri geopolitici. La democrazia viene messa in discussione anche sulla base di una nuova visione intrisa di tecno-ottimismo⁹, che promette abbondanza e benessere, contenuti fortemente in contrasto con quella critica al neoliberismo che ha accompagnato gli ultimi decenni, anni nei quali sono state messe in evidenza i limiti e il prodotto in termini ad esempio di disuguaglianza e di distruzione degli equilibri ecosistemici globali. Il tecno ottimismo rischia oggi di diventare lo strumento ideologico di una Destra Occidentale Autoritaria, generando quell’alleanza che abbiamo visto incarnata nell’icona rappresentata dal binomio Trump - Musk, ma che più correttamente direi rischia di generare una alleanza tra nazionalismo e macchina tecnocapitalista, cementata da un pensiero para-religioso capace di risvegliare gli entusiasmi di movimenti apertamente illiberali e autoritari.

La seconda domanda riguarda il rapporto tra partecipazione e pratiche di azione sociale *[seconda sessione]:*

Come le esperienze di democrazia e partecipazione realizzate in questi decenni possono assumere una rilevanza politica più significativa e come possiamo promuovere la partecipazione in un logica di maggiore politicità? Nei contesti locali – urbani e non urbani – si moltiplicano esperienze locali di partecipazione, welfare di comunità, mutualità, autorganizzazione, che rappresentano di fatto forme di azione sociale diretta, ma che non sempre agiscono in un quadro di consapevole azione politica. Mi riferisco a quelle esperienze di attivismo e movimento sociale, di carattere informale o organizzato, che rappresentano un notevole potenziale di trasformazione della società. Pratiche collettive che si attivano su finalità e temi differenti – il consumo, la gestione di uno spazio pubblico, l’apertura di uno spazio civico, la cura nei confronti di persone con fragilità, ...- che spesso cooperano con le istituzioni locali, in un quadro di progettazione a bando, di coprogrammazione e coprogettazione, di progressiva istituzionalizzazione e di progressivo trasferimento di responsabilità dalle istituzioni locali ad altri soggetti organizzati. Sappiamo che spesso si tratta di soggetti sociali non così facilmente classificabili, che in alcuni casi rientrano nella nozione di Enti di Terzo Settore, in altri casi assomigliano più a movimenti e reti orizzontali, *“in un continuo vortice di depoliticizzazione e ri-politicizzazione”*¹⁰. Si tratta di un ambito che alcuni autori hanno definito *“Altra politica”*, cioè *“quelle azioni, mobilitazioni e organizzazioni che possono avere come riferimento, diretto o indiretto, il sistema politico e le istituzioni della democrazia rappresentativa, ma ne rimangono esterne”*¹¹.

9 A. Mela, *“Benvenuti nell’era del tecno-ottimismo”*, in laicamente.org, 2025; M. Andreessen *“The Techno-optimist Manifesto”*, 2023

10 Luca Alteri, Adriano Cirulli e Luca Raffini *“L’innovazione sociale urbana tra sperimentazione di nuove forme di governance e disimpegno del welfare”*, in *la Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy*, 1/2019

11 L. Alteri, S. Busso, G. Piazza, L. Raffini, a cura di, *“L’altra politica. La partecipazione tra movimenti sociali e attivismo civico nei vecchi e nuovi conflitti”*, Mc Graw Hill, 2025.

Costruire prossimità e luoghi di partecipazione¹² non è dunque in alternativa all'impegno nelle istituzioni né rappresenta necessariamente una fuga rispetto ad un quadro globale che si teme di non poter condizionare.

Negli ultimi anni i movimenti che si sono mobilitati per l'ambiente, per la pace, per i diritti umani, sono stati bollati come sovversivi e pericolosi, in alcuni casi bloccati e manganellati, in altri casi delegittimati con l'effetto di sviluppare una profonda frustrazione sull'efficacia delle proprie azioni¹³.

Il tema della politicizzazione dell'azione del terzo settore apre anche a questioni che riguardano le reti e le forme della **governance**: quale governance occorre promuovere affinché le strategie sovralocali di cambiamento possano da un lato trovare condizione di consenso ampio e trasversale, coinvolgendo i diversi attori che hanno competenze, risorse, politiche specifiche e che potrebbero dunque cooperare verso l'attuazione di queste strategie di cambiamento?¹⁴. Il filosofo Roberto Mancini, nei Dialoghi dello Spirito ACLI, qualche giorno fa, ha individuato come condizioni necessarie e facilitanti per rivitalizzare il tessuto comunitario: *"persone corali"* che sappiano curare le relazioni, assumerle, alimentarle; *"comunità locali trasformative"* che vedano collaborare nei territori soggetti di varia natura; *"movimenti anticipatori"* che sappiano andare oltre la protesta; *"istituzioni eticamente orientate"* quali scuole, comuni, corpi intermedi, che operino in una logica di servizio e non di potere. In che modo l'associazionismo e le istituzioni locali possono cooperare per favorire l'insorgere di nuove forme di attivismo e mobilitazione, per un miglioramento della stessa qualità della democrazia?

Una terza domanda riguarda invece la capacità di incidere sul senso comune prevalente, sui modelli e gli schemi interpretativi dominanti [terza sessione]:

gli obiettivi della rivitalizzazione della democrazia, del cambiamento verso una maggiore sostenibilità sociale e ambientale, richiedono trasversalità delle idee e delle aspirazioni: **come creare una alleanza tra modo sociale, culturale, artistico, giornalistico?** C'è bisogno di una nuova grammatica e di una nuova sintassi per la democrazia. C'è bisogno di voci capaci di denunciare e urlare, contro le ingiustizie, contro la guerra e la violenza usate come risoluzione dei conflitti, ma capaci anche di ricomporre i fili, generare ispirazione, appassionamento, mobilitazione. C'è bisogno di una pluralità di voci, che mettano al centro uguaglianza dignità, umano. Ecco allora l'ARTE che si può fare politica. Ecco allora il CINEMA che fa emergere l'umano, con le sue emozioni, fragilità, desideri, con la sua aspirazione all'infinito. Nella storia le diverse arti, tra cui il cinema, hanno saputo spiazzare, rivelare ingiustizie, proporre mondi alternativi. Anche oggi molte esperienze artistiche sfidano il pensiero dominante e accompagnano processi di emancipazione, ma raramente riescono a incidere profondamente sul senso comune, e non sempre sono disponibili a realizzare alleanze con altre soggettività sociali. Vorremmo dunque comprendere su quali basi possono nascere e consolidarsi alleanze tra mondi diversi, quello

¹² Filippo Barbera, *Le piazze vuote. Ritrovare gli spazi della politica*, Laterza, 2023

¹³ M. Stella "Se la politica non vuole scomparire punti sull'associazionismo sociale", in *Vita*

¹⁴ Su questo aspetto un percorso di riflessione interessante è stato condotto dal Forum Disuguaglianze e Diversità che auspica una governance che non sia né top-down né bottom up, un metodo di politica pubblica fortemente basato sulla costruzione di strategie partecipate, che possano coniugare innovazione tecnologica e istituzionale, orientandole verso una maggiore giustizia sociale e ambientale, facendole precipitare in politiche contestualizzate e territorializzate. Le riflessioni si estendono al pensiero di Charles Sabel sulla governance sperimentale. <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2023/11/SINTESI-LIBRO-FIXING-THE-CLIMATE.x25351.x72864.pdf>

del sociale, della cultura, dell'arte, del giornalismo, per riorientare la propria azione con una forte impronta etica e democratica. **Il linguaggio biblico, quali prospettive profetiche può aprire?** In questo quadro si colloca anche il difficile **rapporto tra democrazia e informazione: il giornalismo può avere oggi una postura etica se sceglie indipendenza, trasparenza, responsabilità verso il bene comune, postura di inchiesta, controllo critico dei poteri, a servizio della democrazia?**

Affronteremo infine il tema della partecipazione dei giovani:

Oggi proprio nelle contraddizioni del nostro mondo i giovani possono ancora opporre la speranza alla paura, possono sviluppare quel pensiero utopico che il mondo adulto ritiene oggi superato o naufragato. Ma i giovani sono la categoria più assente nella politica, se pensiamo all'astensionismo e alla presenza dei giovani nelle istituzioni, e sono anche la categoria più trascurata dalla politica. I giovani vogliono essere agente di cambiamento, spesso lo sono, e guardano alle istituzioni e al mondo adulto in modo estremamente critico, perché sentono che le loro priorità – lavoro, clima, ambiente, sostenibilità sociale, salute mentale – non sono le medesime dell'agenda politica istituzionale europea, nazionale, locale. I giovani esprimono partecipazione in forme che facciamo più fatica ad intercettare, spesso in una logica di denuncia sociale e protesta. La domanda che ci faremo è dunque **come sia possibile sostenere queste energie e creatività giovanile, come creare una alleanza con le istituzioni locali affinché la loro partecipazione diventi sempre più trasformativa e non rischi di assumere i tratti della estemporaneità e temporaneità. Come costruire luoghi, spazi, che ridiano potere ai giovani, con il portato radicale delle loro proposte?**

4. L'INCONTRO NAZIONALE DI STUDI COME MOMENTO CENTRALE DEL NOSTRO CAMMINO ASSOCIATIVO, MA ANCHE COME STEP DI UN PERCORSO PIÙ AMPIO.

Queste domande rappresentano il cuore dell'Incontro nazionale di Studi, che non rappresenta per noi un semplice evento, ma il momento in cui **facciamo precipitare in letture politiche le inquietudini, aspirazioni**, desideri, speranze e visioni di futuro della nostra associazione.

È il momento in cui proviamo a **dare nome all'agire che realizziamo ogni giorno nei nostri contesti locali**, nelle nostre comunità umane; in cui proviamo a delineare e rinforzare il senso di quel fare che si esprime in progetti, servizi al cittadino, esperienze di socializzazione, occasioni formative, attività educative, sportive, di incontro, di cura, di mutualità.

È il momento in cui **diamo valore al collettivo, al "noi"**, in cui vincendo il rischio dell'individualismo, dei personalismi, ci mettiamo in ricerca di tracce, percorsi, itinerari, intuizioni che possano poi alimentare e ispirare la nostra azione sociale nei territori. E' il momento in cui rendiamo patrimonio comune i nostri apprendimenti e proviamo a reinterpretarli, a farli nostri, a dare spessore.

È il momento centrale dell'anno per quanto attiene alla nostra elaborazione di pensiero e saremmo fuori strada se lo riducessimo ad un seminario tra gli altri, o ad una stanca abitudine associativa, o ad un incontro celebrativo. Le Acli senza riflessione sulla società non sarebbero un movimento associativo. E' questa capacità di leggere il proprio tempo, nelle sue contraddizioni, cercando di interpretarle, assumerle, trasformarle in politiche e in politica, che rende ancora oggi la nostra Associazione un attore nazionale significativo nel dibattito pubblico. Ma contemporaneamente questi tre giorni non possono restare un bel corso per dirigenti associativi, ma essere linfa e dare nuova vitalità alle nostre visioni di mondi possibili.

Il tema della democrazia è stato storicamente trasversale ai diversi **Incontri di Studio** ed è sempre stato trattato con grande intensità, e varrebbe la pena, attraverso il nostro Archivio Storico, svilupparne una rilettura nei prossimi mesi, seguendo i tornanti della storia delle ACLI: nei primi 20 anni la democrazia in Italia viveva la stagione della sua vivace e concreta costruzione e negli Incontri Nazionali il lavoro e la formazione erano temi considerati centrali per dare alla democrazia la cifra della giustizia sociale, della democrazia sostanziale e dell'uguaglianza; gli anni 70 hanno rappresentato come sappiamo per le Acli un passaggio d'epoca e la democrazia veniva letta nelle sue problematiche interne, un periodo in cui la maturazione dell'ipotesi socialiste richiedeva di avere una forte radice democratica, periodo che ha aperto una nuova stagione in cui le Acli, soprattutto con la crisi degli anni 90, hanno provato a dare un'impronta più partecipativa ai ragionamenti sulla democrazia vivendo ad esempio la stagione referendaria. **Oggi ci troviamo a porci un problema totalmente nuovo che rende sfidante ogni discorso intorno alla Democrazia, perché ci stiamo di fatto chiedendo come e in quali forme la democrazia possa oggi sopravvivere, come possa rinnovarsi nei suoi presupposti e, soprattutto, a quali condizioni possa tornare ad essere l'orizzonte di riferimento per il nostro futuro.**

UNA ESPERIENZA IMMERSIVA PER UNA NUOVA STAGIONE

Chiudo, dicendo che abbiamo anche provato a fare emergere attraverso INS alcuni ingredienti che riteniamo sostanziali e caratterizzanti questa stagione delle nostre ACLI e della nostra nuova Presidenza:

- **Pluralità delle voci e ricerca critica:** non siamo qui a fare marketing sociale, non è questa una operazione pubblicitaria; le giornate saranno scandite da molte voci, una pluralità di persone, di idee, di domande e risposte, vissute nella reciprocità e con lo spirito evangelico del servo inutile, che opera guidato dal senso etico di responsabilità. In coerenza con il nostro stile "popolare" e "democratico", come definito da papa Francesco nell'udienza per l'80 esimo delle ACLI.
- **Circuito virtuoso leggere-interpretare-agire:** l'importanza di tenere insieme lo studio, con l'interpretazione critica, con la proposta politica e con l'agire quotidiano, come tentativo di tenere insieme, visioni e prospettive da un lato, singoli temi e esperienze dall'altro, in un equilibrio di senso.
- **Esperienze concrete, perché è nel quotidiano e nel sentirsi parte di una comunità che costruiamo la democrazia:** INS 2025 vuole infatti essere una esperienza collettiva, di incontro, di studio, di preparazione all'azione, 3 giorni che vivremo con una forte impronta sociale, comunitaria, partecipativa e che vede realizzare insieme.
- **Un confronto diretto e franco, per piccoli gruppi:** abbiamo portato a INS quest'anno, per la prima volta, quel metodo di discernimento sinodale che Padre Giacomo ha sperimentato in ogni parte del mondo durante il Sinodo Universale, che è diventato parte dello stile e dell'esperienza formativa di Subiaco. La partecipazione è infatti anche metodo!
- **Una voce che si leva, instancabile, a difesa della pace:** faremo insieme IL CAMMINO PER LA PACE, per dire che la guerra produce distruzione, odio, morte; e che la responsabilità della pace è nelle nostre mani, ogni giorno, nelle relazioni che costruiamo e alimentiamo nella nostre comunità locali, in continuità con la Carovana della pace che le ACLI stanno accompagnando in Italia.
- **Il riconoscimento del valore del dialogo interreligioso:** al termine del cammino per la pace, si svolgerà una riflessione che vedrà dialogare la spiritualità dell'Abbazia benedettina di San Miniato, l'Imam e il Rabbino di Firenze.
- **Il valore sociale delle nostre scelte, orientate alla solidarietà, al consumo critico, alla mutualità** e sobrietà: faremo insieme una cena sociale di condivisione che ci parla dell'esperienza di inclusione sociale di Caritas Firenze (Ristorante sociale Le Torri della Fondazione solidarietà Caritas di Firenze), idealmente in connessione con la parrocchia di gaza per la quale raccoglieremo fondi per affrontare le tante necessità della popolazione palestinese.
- **La valorizzazione del contesto locale,** attraverso la scoperta della città di Firenze, per un viaggio attraverso la storia, l'arte, la testimonianza di Giorgio La Pira, e attraverso la celebrazione in piazza degli 80 anni del Patronato, con varie performance artistiche.



Bene, non mi resta che salutarvi:

Grazie di cuore per essere arrivati oggi. La partecipazione nasce anche da scelte semplici come questa: esserci, mettersi in gioco, voler capire e contribuire. La democrazia respira proprio grazie a momenti come questi nei quali crediamo che insieme possiamo fare la differenza.

Per questo ci diciamo ancora una volta che LA DEMOCRAZIA È NELLE NOSTRE MANI E CHE VOGLIAMO ESERCITARE IL POTERE DI ESSERCI !

Grazie a tutti e buon lavoro!